

PERCORSI FRA TEOLOGIA E CULTURA

G. Gismondi, *Religione fra modernità e futuro. Itinerari e percorsi*, Cittadella, Assisi 1998, pp. 160, L. 20.000.

L'A. reagisce alla sbrigativa (e fortunata) classificazione weberiana della "professione religiosa" come "sacrificio dell'intelligenza", mostrando in quale senso la rinuncia del pensiero scientifico alla sua ottocentesca pregiudiziale dogmatica apra il campo per una fede intelligente e per una religione libera dalla necessità di contrapporre il principio teonomico all'autonomia della ricerca e del sapere.

V. Melchiorre, *Ethica*, Il Melangolo, Genova 2000, pp. 89, L. 18.000.

La debolezza dell'*ethos* contemporaneo si misura anche, per quanto attiene alle responsabilità dell'intellettuale, dalla grave trascuratezza in cui giace la ricerca nell'ambito della filosofia morale (non della politica, del diritto, dell'economia, della bioetica: ma della moralità *tout-court*). Tra i rari pensatori che sono rimasti assiduamente nei pressi di un nuovo pensiero dei fondamenti dell'eticità umana si trova certamente Virgilio Melchiorre. L'agile e denso volumetto fornisce un'utilissima sintesi dei risultati disponibili.

C. Vigna, *La libertà del bene*, a c. di C. Vigna, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 354, L. 45.000.

Interessante e utile panoramica di aggiornamento sui punti-chiave della tradizione filosofica del pensiero morale che ha inciso sulla cultura dell'Occidente: dai classici dell'antichità (Aristotele, Agostino, Tommaso) a quelli della modernità: Pascal, Kant, Hegel, Kierkegaard.

F. Totaro, *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita e Pensiero, Milano 1998, pp. 339, L. 40.000.

Riflessioni non convenzionali su un tema cruciale. La sua portata strategica non è solo politica ed economica, bensì — e in certo modo prima di tutto — esistenziale e anche spirituale. La riapertura di questa ampiezza di prospettive deve però misurarsi con le profonde trasformazioni che incidono sul vissuto e sul comune sentire della contemporaneità.

F. Riva - M. Rizzi, *La politica e la religione*, Edizioni Lavoro, Roma 2000, pp. 271, L. 20.000.

Utile orientamento nelle molte diramazioni e nelle complesse interazioni della politica e della religione nel nostro secolo. Un confronto all'indietro con le origini classiche, una puntualizzazione sulle "teologie politiche" del nostro tempo, qualche spunto per seguire con intelligenza la transizione.

H.-G. Gadamer, *La filosofia nella crisi del moderno*, Herrenhaus, Seregno (MI) 2000, pp. 72, L. 14.000.

"Viviamo in un'epoca in cui molte prospettive sembrano mutare in maniera del tutto particolare. Molte cose sono sul punto di scomparire dal mondo, come ad esempio l'onore di coloro che prestano servizio. Altre, come la fede nel progresso, hanno perduto il loro fascino. Uno degli aspetti che più mi danno da pensare, sta nel fatto che la gioventù oggi cresce con scarsa fiducia, priva d'ottimismo, senza una pur vaga capacità di sperare. Riflettere su ciò mi pare un compito del tutto urgente" (p. 13). Alle succose e trasparenti riflessioni di Gadamer sulla condizione odierna, fa seguito un'intervista concessa a *Die Welt am Sonntag* il 26 dicembre 1999.

S. Scamuzzi, *La modernizzazione e le sue immagini*, UTET Libreria, Torino 1998, pp. 184, L. 29.000.

Utile volume, quasi un "manuale", per orientarsi sulle categorie e sul lessico aggiornato in tema di fenomeni e processi di "modernizzazione". Dai classici della

sociologia alle odierne variazioni in tema di post-modernità, neotradizionalismo, neoliberalismo, globalizzazione.

Z. Bauman, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano 2000, pp. 227, L. 40.000.

Una concezione e una pratica della libertà che si basa sull'assenza di limiti etici, sul disinteresse per il bene comune e sul conformismo dei consumi, ha come conseguenza l'aumento dell'impotenza collettiva e la paralisi della politica. L'effetto psicologico indotto è un senso di insicurezza e di precarietà che non riguarda le politiche della sicurezza e l'economia del benessere. Si tratta di ridefinire la libertà partendo dall'impegno nei confronti dei legami sociali. È qui che sta la malattia: qui va curata. L'argomento è assai frequentato: le riflessioni esposte in questo saggio sono però particolarmente penetranti ed efficaci.

S. Lash, *Modernismo e postmodernismo. I mutamenti culturali delle società complesse*, Armando, Roma 2000, pp. 319, L. 40.000.

Utile ricostruzione delle radici e degli sviluppi delle teorie — filosofiche e sociologiche — che hanno condotto alla individuazione di una specifica cultura della complessità, ormai per molti aspetti diversa e divergente da quella dell'epoca moderna. Interessante l'esemplificazione della ricaduta di questo nuovo orizzonte nei mutamenti delle grandi città europee e nel formarsi di un nuovo tipo di élites culturali.

S. Latouche, *La sfida di Minerva. Razionalità occidentale e ragione mediterranea*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, pp. 183, L. 26.000.

L'A., brillante teorico del pensiero anti-utilitaristico, riflette sulla ragionevolezza del moderno sfruttamento razionale della natura e della presunta ottimizzazione razionale che ne dovrebbe derivare per il comportamento sociale e l'esistenza individuale. Esiste una ragione più ampia e più antica, non meno rigorosa di quella utilitaristica dominante, in grado di assicurare il discernimento necessario per un'esistenza ragionevole. Provocatorio ed efficace.

U. Galimberti - E. Boncinelli, con G.M. Pace, *E ora? La dimensione umana e le sfide della scienza*, Einaudi, Torino 2000, pp. 157, L. 20.000.

Appassionante e serrato confronto/scontro. Il filosofo identifica i limiti della scienza nell'interesse della ragione propriamente umana, che pone sulla vita e la morte domande inaccessibili alla biologia. Lo scienziato enuncia i limiti della ragione umana, traendone argomento per raccomandare l'inutilità di porsi domande che la scienza della vita non può ricevere.

F. Ciaramelli, *La distruzione del desiderio. Il narcisismo nell'epoca del consumo di massa*, Dedalo, Bari 2000, pp. 216, L. 26.000.

La provocazione del saggio è nell'invito a riflettere sull'ottundimento del desiderio indotto da una massiccia sollecitazione di basso profilo: che è tipica della odierna società del mercato e della comunicazione. Il contraccolpo è una retorica esaltazione del carattere illimitato del desiderio individuale: che di fatto ricade su stesso, inducendo apatia e demoralizzazione. Effetti tanto più pervasivi, quanto più sono occultati dall'apparenza di fervore e di eccitazione che circondano lo spettacolo ripetuto dei moltissimi desideri realizzati o realizzabili. Filosofia e psicanalisi vedono in questa corsa verso l'appagamento immediato una deriva illusoria e pericolosa del narcisismo: che distrugge i legami, accresce l'insicurezza, moltiplica l'aggressività e inibisce il riconoscimento qualitativo dell'identità umana.

B. Garceau, *La via del desiderio*, Cittadella Editrice, Assisi 2000, pp. 107, L. 16.000.

Il saggio trae origine da incontri tenuti nel corso di seminari o ritiri sul tema "L'evangelizzazione del desiderio". Venendo incontro al bisogno odierno di spiritualità, che oggi si coniuga indisgiungibilmente con la volontà di venire a capo

delle dinamiche profonde del desiderio di realizzazione, l'A. presenta in modo semplice utili riflessioni per l'integrazione fra conoscenza di sé e ricerca spirituale cristiana.

T. Todorov, *La vita comune. L'uomo è un essere sociale*, Pratiche, Parma 1998, pp. 194, L. 28.000.

Che cosa significa che un uomo è un "essere sociale"? Perché non esiste un "io" senza un "tu"? Perché la vita in cui l'individuo si plasma nella sua propria identità non può che essere una vita "comune"? Le domande suggeriscono già di per sé l'inversione di prospettiva esplorata dall'A. Non si tratta di ricercare le "cause" sociali dell'individuo, ma di individuare la presenza della relazione sociale proprio quale componente "simbolica" determinante della qualità individuale.

V. Jankélévitch, *La cattiva coscienza*, Dedalo, Bari 2000, pp. 245, L. 28.000.

L'A., certamente uno dei più fini fenomenologi del nostro secolo, ha dedicato — fra i pochissimi — ampio spazio a due ambiti di applicazione del metodo fenomenologico particolarmente delicati: l'estetica della musica e l'esperienza morale. Le analisi più suggestive riguardano precisamente i punti-limite, in cui l'esperienza morale fa tutt'uno con la questione del senso (il dolore, il conflitto, la morte). Già in ciò, Jankélévitch mostra di essere pensatore non convenzionale: dato che nella pratica teorica corrente prevale l'imperativo di tenere rigorosamente distinte le due sfere. La "cattiva coscienza", in controtendenza con l'orientamento liquidatorio delle correnti filosofiche e psicanalitiche più diffuse, è qui individuata come esperienza fondamentale e istruttiva. Sia in ordine all'assunzione responsabile dell'esperienza del senso, sia in riferimento alla edificazione di una seria coscienza della finitezza.

G. Angelini, *Perché la coscienza possa parlare*, a c. di L. Crippa, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000, pp. 96, L. 12.000.

Al tema della coscienza, al suo carattere clandestino nell'epoca contemporanea e alla possibilità di formare la coscienza alla "vita buona" è dedicato questo agile quanto interessante volumetto/intervista al Preside e teologo morale della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano.

E. Franzini, *Filosofia dei sentimenti*, Bruno Mondadori, Milano 1997, pp. 256, L. 22.000.

Il noto filosofo, ordinario di estetica dell'Università di Milano, ha confezionato questo raffinato trattatello sui sentimenti con lo scopo generale di riabilitare la dignità filosofica dell'oggetto: attualmente assegnato d'ufficio alla psicologia. Benché in forma sintetica, il saggio consente al lettore la ricognizione storica dello spessore che la tradizione filosofica accordava in realtà all'argomento, sino a ieri. Lo studioso e l'educatore possono così farsi un'idea essenziale delle potenzialità dell'approccio fenomenologico e teorico alle forme del "sentire", apprezzando i numerosi motivi d'interesse di un più sistematico impegno dell'antropologia filosofica al riguardo (etica, estetica, religione, società, formazione).

C. Champetier, *Homo consumans. Morte e rinascita del dono*, Arianna, Casalecchio (BO) 1999, pp. 160, L. 26.000.

Le cose più vicine e abituali sono le più difficili da comprendere in tutta la loro profondità. È il caso del "dono", che i recenti approfondimenti ci hanno insegnato a comprendere piuttosto nel quadro della struttura antropologica e ontologica del complesso fenomeno della donazione (da non risolvere semplicemente nel "regalo"). Chi si fosse perso la rigogliosa letteratura di questi anni, e il dibattito relativo (dal quale la teologia è sostanzialmente assente) leggerà con interesse questo saggio sintetico sugli aspetti profondi e sui lati oscuri di questo tratto fondamentale della relazione umana.

A. Bassi, *Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Edizioni Lavoro, Roma 2000, pp. 225, L. 30.000.

La persuasione che denaro e potere siano mezzi-scambio oggi dominanti è giustificata. Non lo è invece l'impressione che essi siano gli unici: o anche soltanto quelli che nella realtà risultano determinanti. Nonostante l'effetto ottico indotto da una comunicazione interessata, dono e fiducia, lungi dall'essere modalità obsolete dell'agire sociale, sono principi validi e vitali anche nelle odierne società complesse. Non solo perché scandiscono simbolicamente i passaggi cruciali e festivi dell'esistenza individuale e collettiva, ma in quanto sistemi di scambio essenziali per il corretto funzionamento dello Stato e del mercato.

Aa.Vv., *Strutture dell'esperienza. Il piacere, dolore, senso*, «Annuario di itinerari filosofici» n. 4, Mimesis, Milano 2000, pp. 215, L. 30.000.

Filosofi, psicologi, letterati e saggisti si interrogano sulle tematiche suggerite dai tre termini. Il vero vantaggio è che nessuno prende sul serio la burocratica definizione del proprio mestiere: sicché non ne risulta un ennesimo esemplare di quella letteratura del "dialogo" e del "confronto" interdisciplinare che differisce dalle sfilate di moda soltanto perché si occupa di idee. (Mantenere la professionalità disciplinare logora ormai a tal punto, che in genere non rimane tempo per "pensare" le cose: ma al più, per "confrontarsi"). Il quaderno è un'ulteriore testimonianza di un fenomeno che deve essere incoraggiato: l'ordine degli affetti ritorna ad interessare l'antropologia fondamentale. Se insistiamo, un bel giorno riusciremo a sottrarlo alla "posta del cuore" e a "il teologo risponde", per riacquisirlo alla dignità del pensiero e della teologia.

E. Edallo, *Gli spazi del vivere. Architettura e antropologia*, "Servitium", Sotto il Monte (BG) 1999, pp. 141, L. 16.000.

L'Autore, architetto, ha fondato il "Gruppo antropologico cremasco", che promuove l'interesse per i collegamenti fra antropologia e architettura. Edallo dà un saggio convincente del rigore e del sapore di questo intreccio nel suo scritto. La forma è quella di un piccolo trattato che svolge sinteticamente le categorie fondamentali di un'"antropologia dell'edificare" (passata e futura, più che presente, ahimè). Lettura originale e piacevole, mai banale e arricchente: per esperti e per inesperti.

Aa. Vv., *La poetica della fede nel '900*, Liberal, Firenze 2000, pp. 153.

Entrambi i termini del titolo sono presi in senso ampio. Il volumetto raccoglie i brevi saggi dedicati ad alcune figure del '900 letterario che appaiono in special modo coinvolte — con gli esiti più disparati — dal tema di Dio e della fede: Bernanos, Mauriac, Claudel, Peguy, Pasolini, Silone, Cristina Campo, Rebora, Tolkien, C.S. Lewis. I testi sono il documento di una giornata di riflessione e di studio tenuta presso il Pontificio Consiglio della Cultura il 1 febbraio 2000, il cui Presidente, Cardinal Paul Poupard, firma la prefazione.

E. Morin, *Educare gli educatori. Una riforma del pensiero per la democrazia cognitiva*, intervista di A. Martini, EdUP, Roma 1999, pp. 96, L. 15.000.

L'idea di un mondo policentrico, il destino dell'Europa, la rinascita di un nuovo umanesimo, la necessità di una riforma del pensiero attraverso un'etica della fraternizzazione. Il grande sociologo francese, teorico della "complessità", si intrattiene su questi temi nella trascrizione di questa intervista: ottimamente curata da Antonella Martini, che l'ha condotta.

M. Cacciari - M. Donà, *Arte, tragedia, tecnica*, Raffaello Cortina, Milano 2000, pp. 112.

A dispetto della vistosa distanza — per non dire contrapposizione — fra l'immagine di ciò che nominiamo "tecnica" e "arte", queste due forme del "fare" umano hanno antichi legami. Quella che noi viviamo spontaneamente come una opposizione è in realtà il riflesso di un'ambiguità profonda iscritta nelle pratiche dell'uomo (cui appartengono anche le operazioni della conoscenza e le attività spirituali). Edificare se stessi, produrre oggetti; esercitare la propria libertà, estrinsecarsi in qualche automatismo. La libera professione dell'arte è un uso sottile e disinteressato della

tecnica il cui ampliamento potrebbe (forse) farci uscire dalla stretta di quel fare tecnologicamente indirizzato che si è andato delineando come unico referente anche per le aspettative di libertà e di senso del fare umano *tout-court*.

P. Miccoli, *Homo Loquens. Oralità e scrittura in Occidente*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 1998, pp. 159, L. 28.000.

In luogo dei soliti (e ormai stucchevoli) discorsi sul linguaggio, troviamo qui un agile e succosa rassegna degli approfondimenti e dei temi che devono indurre al superamento delle filosofie del linguaggio di marca intellettualistica e semiotica. L'ingegnoso schematismo che riduce il linguaggio a strumento per esprimere e comunicare, deve essere elaborato a partire da una più smaliziata comprensione di fenomeni trascurati: come appunto l'alfabetizzazione del linguaggio, le strutture della memoria, le forme dell'immaginazione, le dimensioni sociali della scrittura e le qualità relazionali dell'oralità.

A. Rigobello (a c. di), *La persona e le sue immagini*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 1999, pp. 216, L. 25.000.

Il libro tocca i punti essenziali dell'argomento, senza indulgere alla stravaganza, né all'enciclopedismo. Di fatto, i saggi dei vari Autori rendono disponibili gli elementi di una sintesi istruttiva, che è il rischio fisiologico dei lavori collettanei. Un buon aggiornamento in tema di antropologia filosofica sensibile al "contesto" contemporaneo.

A. Campodonico, *Etica della ragione. La filosofia dell'uomo tra nichilismo e confronto interculturale*, Jaca Book, Milano 2000, pp. 350, L. 38.000.

Lo spessore culturale (e materiale) del saggio lo pongono al limite fra quelli ammessi in questa rassegna, in ragione della larga destinazione di questi consigli bibliografici. Il libro però è di qualità rara: e l'argomento cruciale. I meriti dell'Autore sono molti. In sintesi, basterà segnalare il finissimo equilibrio tra ampiezza di informazione, rigore analitico e garbo costruttivo. Lo studio mette a frutto, scegliendole con cura, le linee più suggestive che affiorano nei vari domini dell'antropologia filosofica, riuscendo a tenere in evidenza un solido impianto classico nell'organizzazione della materia. In un momento in cui il progetto di un'etica della ragione adeguato alla odierna complessità sembra tenuto in ostaggio fra ingenuità metafisica (ormai insopportabili) e chiacchiera laicistica, il limpido argomentare di Campodonico farà del bene a tutti.

Prof. Pierangelo Sequeri